

Roma, 24 novembre 2005

Federcasa, Cgil, Cisl, Uil, Sunia, Sicut e Uniat esprimono forte preoccupazione e contrarietà rispetto alle intenzioni di demolire l'edilizia sociale.

Riaffermando l'esigenza di guardare con rinnovato interesse alla drammaticità del settore, da troppo tempo trascurato, FEDERCASA, CGIL, CISL, UIL, SUNIA, SICET e UNIAT ritengono necessario affrontare con proposte concrete il problema delle abitazioni e soprattutto delle periferie, prima che lo stesso diventi non più controllabile e che possa portare a difficili situazioni, così come sta accadendo in altre città europee.

Risolvere il problema della casa decretando la "liquidazione" dell'edilizia popolare italiana è assurdo e dimostra la mancata conoscenza dei problemi.

Al contrario va riaffermato il ruolo dell'edilizia residenziale pubblica, indispensabile per la crescita sociale del Paese, per la mobilità del lavoro, per la calmierazione dei prezzi, per il rilancio dei consumi e per venire incontro alle categorie più deboli.

Relativamente alla vendita degli immobili, rilevano che ciò è già stato possibile con la legge 560, operativa fin dal 1993, citano a questo proposito il fallimento del piano Tahtcher in Inghilterra (che ha consentito la vendita agli inquilini del solo 25% degli alloggi, a fronte del diritto all'acquisto generalizzato e di forti sconti sui prezzi), i cui effetti sono stati quelli di porre pesanti limitazioni ad ogni intervento di riqualificazione urbana delle periferie, a causa della difficoltà di investimento dei nuovi proprietari degli alloggi privatizzati. Sottolineano invece quanto di positivo sta accadendo in Grecia, Francia e Spagna dove i Governi Nazionali hanno già provveduto ad investire consistenti risorse per incrementare alloggi di edilizia sociale in affitto.

Nel merito della proposta sul tavolo del Governo sottolineano ancora una volta come esso non possa più disporre del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, in quanto, tale patrimonio, di proprietà degli IACP (ora variamente denominati a seconda delle Regioni) e dei Comuni, ricade sotto la competenza esclusiva delle Regioni, in base alla legge 3/2001 di modifica del Titolo V della Costituzione.

Denunciano inoltre il fatto che nella legge Finanziaria 2006 non vengono ripristinati i fondi previsti per l'emergenza abitativa e per le categorie svantaggiate, previsti dalla L. 21 del gennaio 2001 e soppressi dalla legge "Tagliaspese" varata dal Ministro Tremonti, mentre è stata ridotta la dotazione del fondo nazionale di sostegno all'affitto.

Il patrimonio di immobili pubblici è una ricchezza per qualsiasi Paese, il nostro patrimonio è stato costruito con contributi privati versati dai lavoratori dipendenti e dai datori di lavoro ed è una necessità per sviluppare una politica abitativa che sappia venire incontro alle esigenze dei cittadini.

In conclusione Federcasa, CGIL, CISL, UIL, SUNIA, SICET E UNIAT concordano sulla necessità di inserire già nella Finanziaria in discussione provvedimenti che consentano di affrontare realmente i nodi della crisi abitativa così come da noi proposto:

- 1.** il rifinanziamento dell'edilizia residenziale pubblica da parte dello Stato;
- 2.** il blocco delle vendite indiscriminate del patrimonio pubblico;
- 3.** la riforma della Legge 431/1998 che estenda a tutto il patrimonio abitativo non di lusso il canone contrattato;
- 4.** l'aumento della dotazione del fondo di sostegno all'affitto previsto dalla Legge 431/1998.
- 5.** Il ripristino dei fondi della Legge 21/2001.

A fronte della situazione descritta Federcasa CGIL, CISL, UIL, SUNIA, SICET E UNIAT continueranno ad incontrarsi periodicamente per seguire l'evolversi della situazione e ribadiscono la inderogabile esigenza della costituzione di un tavolo di confronto tra Governo, Regioni e autonomie locali e forze sindacali e sociali.